

FASCICOLO II (ANNO VI)

LUGLIO-DICEMBRE 2024

Mistica e Filosofia

Οἱ ὀρθῶς φιλοσοφοῦντες ἀποθνήσκουσιν μελετῶσι
Platone, *Fedone*, 67e



PUBBLICAZIONE SEMESTRALE
FONDATA DA MARCO VANNINI



Le Lettere

MARCO VANNINI, *Oltre il cristianesimo. Da Eckhart a Le Saux*, Lindau, Torino 2025, pp. 274, 24,00 euro

Non sappiamo più chi siamo: si allarga a tutta l'attuale nostra società la diagnosi «ora so qual è la causa più grave del tuo male: non sai più chi sei» rivolta un tempo a Severino Boezio dalla sua interlocutrice, la Filosofia (*Cons. Phil.*, I,6).

La nota massima delfica “Conosci te stesso”, interpretata nel platonismo e successivamente nel neoplatonismo come esortazione a scoprire la presenza divina nascosta in noi, percorre molta parte della filosofia antica riversandosi poi nel pensiero dei primi autori cristiani per i quali il precetto delfico si completa con “e conoscerai te stesso e Dio”. Dio, infatti, concepito nel cristianesimo come spirito, secondo quanto esplicitato in Gv 4,24, è conoscibile nell'interiorità dell'essere umano: è celebre l'invito di Agostino nel *De vera religione* (XXXIX, 72): «Rientra in te stesso, la verità abita nell'uomo interiore». La consapevolezza dell'identità tra lo spirito umano e lo spirito divino continuerà nella mistica cristiana, purtroppo avversata e rigettata dalla religione istituzionale. Allo stesso modo, nelle Upanishad indiane è esplicita l'affermazione dell'unità del Tutto, unica realtà che tutto pervade: conoscere sé stessi, anche qui, è conoscere il divino che si è, sbocciare nell'Unità, «*Tat Tvam Asi*, Quello tu sei». E nel buddhismo Mahāyāna troviamo insegnamenti riguardo il tesoro nascosto nel profondo dell'essere umano il quale, ignaro di questa ricchezza celata in sé, trascina una esistenza misera e sofferente.

È implicita sempre, in ogni visione, la necessità di un cammino verso l'Uno: molte vie, molti metodi che tuttavia – come ben mostra Marco Vannini nel suo prezioso volume *Oltre il Cristianesimo* – hanno un comune denominatore, in occidente come in oriente, nell'antichità e nell'attualità.

La nostra società per molti motivi, alcuni più antichi e altri più recen-

ti, si è sempre più allontanata dall'Essere cercandone surrogati che siano in grado di lenire il senso di vuoto e di smarrimento così generatosi. Allontanamento dall'Essere non significa banalmente un allontanarsi da qualcuno o qualcosa che sia altro da sé, significa invece -ancor più tragicamente- allontanarsi da sé stessi, cioè da ciò che veramente siamo nella nostra più autentica e profonda realtà. Con le parole di Plotino: «*ti sei voltato dall'altra parte*» (En.VI, 5,12), l'Essere -essendo Tutto- non ci ha abbandonati, siamo noi che -indaffarati in tante cose apparentemente importanti- teniamo lo sguardo rivolto altrove e non percepiamo la sua presenza. Si tratta di una frattura primordiale, che si opera e si riattiva ad ogni istante nell'essere umano sempre tanto attivo alla superficie ma sempre più sordo e cieco alla propria autentica natura: è una fondamentale rimozione per cui si abbandona, non riconoscendolo, ciò che si è, per legarsi a un sé stesso convenzionale e condizionato, abbracciandolo come la propria identità.

Non resta altro, così, che sopravvivere a fatica, privi di un fondamento, concentrati esclusivamente su un corpo e una mente ansiosamente accuditi in ossequio al mito di un benessere permanente, creduto possibile a dispetto delle evidenti prove di realtà. La ricerca della felicità -narcisisticamente intesa- diventa obbligatorio strumento per non percepire l'angoscia pervasiva, e alla ricerca di anestetici di vario tipo – videogiochi, social, consumismo ossessivo, successo personale, antidepressivi e ansiolitici con cui si tenta di rimediare alle crescenti patologie – si delega il compito di eliminare il senso di smarrimento. In parallelo, aumentano il senso di solitudine e l'angoscia dell'estraneo, diminuiscono l'empatia e la fiducia: la perdita di senso – sorta dall'allontanamento dall'Essere, nostra autentica realtà – è diventata perdita del senso dell'esistenza stessa, giocata ormai solo più sull'Avere, in un'altalena tra attaccamento a sé e rifiuto aggressivo verso ciò che appare nemico in quanto creduto diverso da sé.

In una situazione di questo tipo, in cui la mente umana sembra soccombere in un'ipnosi che la fa aderire acriticamente allo slogan che di volta in volta è propagandato a più alta voce, e in cui la conoscenza dello spirito sembra essersi volatilizzata e appiattita sulla conoscenza della psiche – pur importante ma non ultimativa –, anche la religione cristiana occidentale è chiamata a interrogare sé stessa, a cercare una via d'uscita dallo stato attuale, il quale somiglia molto ad una morte per inedia, per mancanza di nutrimento essenziale.

In *Oltre il cristianesimo* Marco Vannini affronta risolutamente il compito di riportare alla luce il “chi veramente siamo”, andando ad indagare nell'intimo del cristianesimo, nella sua radice evangelica così presto oscurata dalla nascita dell'istituzione ma sempre mantenuta fresca e viva nel linguaggio e, soprattutto, nell'esperienza della mistica. Oggi,

dopo che i lavori della storiografia e della filologia hanno evidenziato l'inconsistenza della credenza religiosa fondata sulla mitologia biblica e sulla Scrittura considerata sacra parola di Dio, è rimasto un vuoto nel quale il semplice credente non trova quella ricchezza di immagini e narrazioni che in qualche modo parlava all'inconscio bisogno di simboli salvifici. In parallelo la mistica, non più avversata come un tempo dall'autorità religiosa ha aperto i suoi scrigni: questa sarebbe una buona notizia, se non accadesse troppo facilmente uno scadimento della conoscenza in pseudo spiritualità, da cui lo 'spirito' continua ad essere il grande assente. Come è assente nelle varie forme attuali di 'meditazione', lontane parenti – o talvolta anche per nulla parenti – di quel lungo lavoro di allenamento mentale teso a quietare i movimenti della mente, a superare lo psichismo, affinché si produca il salto nello stato al di là dell'intelletto discorsivo, si sveli la nostra natura fondamentale, luce, beatitudine, amore. Le varie forme odierne di meditazione – più o meno 'profonda' – altro non sono purtroppo che modi per rendersi più confortevole la prigione mentre la chiave per uscire nello spazio libero e luminoso resta nascosta.

Il lavoro di Vannini cerca di tessere il filo che possa ricollegarci alla fonte: l'Essere che tutto è, «l'esperienza vera del divino qui e ora, in nobis, che è poi l'esperienza di Gesù e il messaggio che ci ha lasciato» (p. 227).

Il punto di partenza di questa sottile tessitura lo troviamo nel primo capitolo, dedicato al mistico domenicano medievale Meister Eckhart di cui, ricordiamo, Marco Vannini ha curato tutta l'opera, latina e tedesca, in un pluridecennale lavoro di riscoperta, da un lato, del pensiero di questo grandissimo filosofo e, dall'altro lato, della sua concezione di quale sia l'essere vero dell'uomo.

Nell'ultimo capitolo, leggiamo invece la vicenda esistenziale e spirituale di Henri Le Saux (1910-1968), monaco benedettino che con la sua immersione nella spiritualità dell'India fa da ponte tra i due mondi, sperimentandone nella sua stessa interiorità il punto di congiunzione.

Al centro del libro si colloca il capitolo *Passaggio in India*, in cui vengono analizzati testi quali le *Upanishad*, la *Bhagavad Gītā*, e le linee fondamentali del pensiero Buddhista: la sapienza racchiusa nella spiritualità indiana si pone quindi a cerniera tra un cristiano – Meister Eckhart – che svetta sul suo tempo, illuminando il messaggio evangelico al di là della teologia e della mitologia della sua epoca (anzi, in realtà, di qualunque epoca!), e un cristiano – Le Saux – che, attraverso i saggi dell'India, entra nell'autentico senso del Vangelo.

Da questo grande affresco emerge immediata una comprensione: in tutte le vie considerate, quella cristiana, quella induista, quella buddhista, si trova un'unica indicazione fondamentale: l'invito al distacco

poiché «la via dell'interiorità non è altro che la via del distacco, che costituisce il cammino verso l'Uno» (p. 116).

Questo invito è centrale nell'insegnamento di Gesù: «*Chi vuol essere mio discepolo, rinunci a sé stesso*» (Lc 9,23). La rinuncia a un'esistenza bloccata nei circuiti di un ego che si considera separato e indipendente e che, da questa posizione, valuta e giudica il resto del suo mondo decidendo di che cosa appropriarsi o che cosa rifiutare, guidato soltanto dal desiderio o dalla paura: questa rinuncia è salvifica, ed è apertura alla 'vita eterna', all'Essere che pulsa al fondo di ogni essere umano. Purtroppo le millenarie sovrastrutture teologiche e istituzionali hanno irrigidito questo semplice messaggio, essenza dell'insegnamento di Gesù: nell'esperienza di Le Saux -meticolosamente descritta in *Oltre il Cristianesimo*- vediamo come il profondo contatto con la sapienza indiana abbia svegliato in lui la comprensione di che cosa essere cristiani effettivamente significhi. Come Le Saux stesso sottolinea, il Vedānta gli ha aperto quella porta che nella Chiesa non gli era stata neanche mostrata: perciò egli poté restare e sentirsi cristiano, ma con la comprensione dell'autentico significato del messaggio evangelico, illuminato grazie allo studio e alla pratica della via indiana del Vedānta.

Meister Eckhart pure mette al centro l'importanza del distacco da sé, dal proprio piccolo io, e lo considera in tutta evidenza come centrale nell'insegnamento evangelico: «Se fosse stato preferibile un altro modo di agire, Nostro Signore lo avrebbe detto, mentre ha detto: "Chi vuole seguirmi, rinunci prima a sé stesso". Tutto dipende da questo» (p. 44). Meister Eckhart sollecita perciò ad una continua vigilanza, attenzione a sé stessi, per cogliere immediatamente i movimenti anche minimi dell'egoità, e non cadere nelle sue trappole, che possono essere anche molto sottili.

La continua vigilanza – la *prosoché* dei filosofi stoici, passata poi ai Padri del deserto e divenuta strumento di esercizio spirituale – è un altro punto di contatto con le vie indiane al Risveglio, nelle quali è rilevante l'addestramento mentale ad un'attenzione sollecita, non soltanto in specifici momenti dedicati alla pratica meditativa ma anche – in accordo con Meister Eckhart – continuativamente, allo scopo di vigilare sui movimenti della mente egoica e così abbandonarne prontamente le propensioni.

In sintesi, dunque «L'io» e il «mio» sono la fonte di errore: questo è ciò che, più di tutto, accomuna la mistica indiana a quella cristiana» (p. 180-181). Vannini si mostra convinto che l'essenza del messaggio di Gesù, deformata e occultata dalle sovrastrutture esteriori e dalla mitologia biblica, possa tornare fonte di vita anche attraverso una profonda comprensione e una concreta esperienza della mistica dell'India.

Un libro da leggere con calma e attenzione *Oltre il Cristianesimo*, per

assaporare la sollecitudine che guida l'autore alla ricerca di una risposta alle esigenze del nostro tempo: la religione cristiana – salvo in rari casi – non parla più alle persone che vivono sradicate, smarrite come chi si trovi in un bosco ma non conosca la strada per attraversarlo. Secondo Vannini, il compito che è davanti a noi, ora, non è creare una nuova teologia, né nuove teorie – le quali sono comunque sempre frutto del legame all'egoità – ma piuttosto rientrare nell'intimo del cristianesimo, riscoprirne il messaggio originario. Aiutati dalla comprensione e dal dialogo con le filosofie e le religioni dell'India, aiutati dai profondi insegnamenti della mistica cristiana, riscoprire quell'essenza che è la stessa in ogni Via autentica. Non per generare una sintesi di voci diverse, interessante magari come gioco intellettuale ma vuota di significato essenziale: il compito che Vannini propone è quello di procedere verso un orizzonte in cui l'indicazione fondamentale e originaria dell'insegnamento di Gesù possa finalmente essere liberata da tutto ciò che l'ha soffocata e nascosta alla vista – salvo nel caso, appunto, dei mistici –, e possa finalmente anche essere messa seriamente in pratica.

L'auspicio, inoltre, è che quell'individuo smarrito e sradicato che prevalentemente oggi rappresenta uomini e donne in occidente – ignaro della ricchezza che lo abita, svuotato di un senso dell'esistere che non sia pura sopravvivenza, travolto e impaurito da messaggi di morte, confuso e indifeso – possa, «rientrando in sé stesso» come il figliol prodigo della parabola evangelica (*Lc* 15,11-32), ritrovare la strada di casa, *tornare* a casa, quella casa da cui ci si è allontanati facendosi afferrare da tante altre cose... Ritrovare il fondamento sempre vivo, ricollegarsi ad esso e così ritrovare la risposta che era stata dimenticata, riconoscendo «chi veramente siamo: luce da luce, piccola scintilla della luce eterna» (p. 264).

Raffaella Arrobbio